



# Scoppettuolo ritrae la città del Vesuvio come un corpo vitale e dolente al tempo stesso

## L'amore e lo specchio napoletano

*In strada si recita e si fanno grandi sorrisi, in casa si vive e spesso si piange*

"Specchio Napoletano" svela il vero volto di Napoli, il volto autentico. Napoli, città unica al mondo, stupenda, incredibile, immensa. Scoppettuolo ritrae il capoluogo campano come un corpo vitale e al tempo stesso dolente, un corpo da sogno. Vita e morte, gioia e dolore, passioni forti e crudeli. Un luogo pieno di colori, di azzurro, di giallo, di arancione, anche di nero pesto. Tutto e il contrario di tutto.

Nelle pagine del testo Napoli non è la città che vive fuori dagli edifici e nei vicoli, come certa retorica nordista ha scolpito nei decenni in luoghi comuni, in luoghi comuni che screditano la città del Vesuvio, offesa, infangata, umiliata ogni giorno dalla cultura che vive al di sopra di Roma.

Napoli abita al di qua dei muri delle case, nei drammi e nell'esistenza nascosta delle famiglie; in strada si vive e spesso si piange, i ragazzi giocano, gli uomini pensano in grande.

Impreziosito dalle riflessioni del professor Fulvio Tessitore e di Luca di Filippo, questo libro propone la città soprattutto come luogo intimo dove le parole sussurrate dicono molto più di quelle gridate o cantate.

Si avverte l'eco di epoche lontane, perdute nel tempo: le stanze sono luoghi di preghiera. Sono quelle che conosciamo o forse nelle quali abbiamo vissuto senza capire dove ci troviamo.

"Uno pensa - scrive l'autore - che nella sacrestia si respira incenso e Gloria Patri invece la sala affrescata col grande crocifisso in legno alla parete sapeva di umido: un odore che prende alla gola come quello dei lacrimogeni sparati a via Roma qualche giorno fa durante il finimondo tra no global e polizia. Un odore che non dispiace perché con un po' di immaginazione si confonde col muschio bagnato che si compra a Natale. La macchinetta del caffè, quella sul davanzale circondato da vecchio giornali è la disperazione di Maria che sta sempre con la scopa in mano".

Una Napoli sospesa nell'incredibile, una nuova Napoli di Bellavista, con i palazzi, i cortili, l'odore del caffè, le donne, gli uomini; una città che resta un faro del mondo, un faro di cultura, civiltà.

Modi di vivere, passioni, gusto per il bello. Un posto unico.

"L'amore può generare vita - prosegue l'autore - ma anche morte e distruzione come è successo per Napoli perché questi due regnanti se la contendono da sempre. Prima delle vergognose colate di cemento i Campi Flegrei avevano molte più bocche vulcaniche di quelle che si possono vedere adesso. Trentanovemila anni fa c'è stata una grande eruzione che ha prodotto una roccia particolare che si chiama ignimbrite campana.

**Antonio Scoppettuolo - Specchio Napoletano - Lastaria - p. 118 - Euro 13**

E' una riflessione forte e suggestiva sulla caducità della vita e la forza delle relazioni quella che racchiude "La forza di gravità" di Claudio Piersanti, Feltrinelli edizioni. Protagonista è Serena, diciottenne timida e spaventata dal mondo. Orfana di madre, vive sopportando l'assenza del padre e in compagnia della zia, appassionata di musica ma scontenta.

A guidarla i consigli e i libri del professore, un pensionato senza pensione, suo vicino di casa, che conta le stelle cadenti ed ha da tempo tagliato i ponti con il mondo, radicale e in rotta con il mondo. E' grazie a lui che Serena scopre la fatica dell'apprendimento, si impossessa di un metodo di studio per coronare il suo sogno di superare i test di ammissione a medicina.



## L'analisi di Jaeglè Giallo Van Gogh

E' un omaggio all'artista Vincent Van Gogh e insieme il tentativo di fare luce sulle circostanze della sua morte quello che consegna Marianna Jaeglè in "Giallo van Gogh", L'asino d'oro edizioni. Van Gogh rientra dal campo dove si è recato a dipingere, barcollando, ferito a morte. Suicidio? Incidente? Eccesso di follia? L'autrice ripercorre gli ultimi due anni di vita dell'artista nella Casa Gialla ad Arles in compagnia i Gauguin, e cerca di comprendere le responsabilità della sua morte. Al tempo stesso il libro consegna la straordinaria sensibilità di Van Gogh, il suo sentirsi diverso dalle persone che lo circondano



e dai suoi compagni pittori, schernito da tutti, preso esclusivamente dal suo impulso creativo. "Daranno la colpa - scrive l'autrice - all'alcol, alla tristezza, allo scoraggiamento, alla follia anche, a causa della quale era stato rinchiuso qualche mese prima. Daranno la colpa alla disperazione e alla pittura in quan-

to, in fondo, se avesse avuto un vero lavoro, nulla di tutto questo sarebbe successo. Lo collegheranno ai segni premonitori che c'erano stati: la disputa con un pittore famoso, l'orecchio tagliato in un momento di delirio, l'incapacità di guadagnarsi da vivere come un uomo. Non sorprende il fatto che si sia voluto uccidere, poverino e sicuramente non avrebbero torto. Tuttavia, non è così che le cose si sono svolte". L'autrice non ha dubbi, il frastuono intorno al suo nome è diventato, in certi casi, un modo per fraintendere la sua identità artistica, di segno opposto all'indifferenza o al biasimo ma altrettanto efficace". Del resto, è Anna Maria Panzera a spiegare come "Van Gogh è tra i primi artisti europei nei quali emerge evidente, in immagini e in parole, il motore primigenio della creazione che, pur presente in ogni opera del mondo occidentale e non, nella complessità e diversità di stili e produzioni, prima di lui rimane nascosto nelle discipline esecutive di pittori, disegnatori, scultori". Poiché fare arte ed è l'idea che ritroviamo in tutta la sua produzione e "innanzitutto recupero di un movimento mentale, di una sensibilità che gli artisti stessi collocano nell'età infantile".

**Marianna Jaeglè, Giallo Van Gogh, L'asino d'oro, p.347, Euro 16**

## Il saggio di Di Minico Se il futuro è in bilico

Diventa l'occasione per riflettere sulla forte carica etico-politica che accompagna da sempre la letteratura distopica il volume di Elisabetta Di Minico "Il futuro in bilico, il mondo contemporaneo tra controllo, utopia e distopia", Melteni edizioni. "L'autrice - spiega Francesco Muzzioli nell'introduzione - rinnova l'interesse per le distopie dispotiche, il costituirsi in regime del consenso sociale, in tal mondo marcando la divisione tra le distopie vere e proprie e la letteratura catastrofista". Fino a dimostrare che "il 'fantastico nero' della distopia, quando sceglie soluzioni rigorose, risulta essere il più esatto realismo dei giorni nostri e la più efficace critica dell'ideologia dominante". Dalla Russia rivoluzionaria al franchismo, dal "1984" di Orwell al fumetto "V per vendetta", Di Minico si sofferma sugli strumenti del controllo distopico, dalla propaganda all'uso strumentale dell'istruzione, sottolineando come lo studio non nasca



dalla volontà di "screditare i sistemi democratici, stigmatizzarne i processi politici, economici, sociali o mediatici, non vuole sminuirne gli indubitabili sviluppi umani e scientifici. Non vuole farlo, almeno non del tutto, perché, nei poteri suadenti, ogni elemento può essere bene o male a seconda di come venga utilizzato... Per costruire un "buon luogo", non possiamo non guardare nell'abisso del "luogo cattivo". Poiché se è vero che le meraviglie tecnologiche provvedono a saturare il nostro principio di piacere è anche vero che le minacce che incombono sul presente sono tante, come spiega la stessa autrice "Attraverso condizionamento psicologico, biogenetica o droghe, plasmano il cittadino perfetto, obbediente e diverso. Attraverso la demonizzazione del diverso e del nemico, diffondono odio e timore e sfruttano sentimenti negativi per giustificare azioni repressive". L'unico mezzo per arginare la distopia politica nelle nostre realtà democratiche è la conoscenza". Di qui la necessità di "promuovere un'istruzione, un'informazione e una cultura in grado di risvegliare la responsabilità e la partecipazione sociopolitica delle masse, di rafforzare le possibilità di scelta".

**Elisabetta Di Minico, Il futuro in bilico, Meltheni, p.424**

## La riflessione di Givone La necessità di Dio

**Mario Di Vito**

Il libro di Sergio Givone "Quant'è vero Dio - Perché non possiamo fare a meno della religione", pubblicato dalla Casa Editrice Solferino, da Milano, nel giugno 2018, è uno splendido trattato di alta filosofia, scritto da un eminente "filosofo", già molto conosciuto per le sue precedenti opere, che lo hanno consacrato pensatore eccellente dei tempi contemporanei. Givone percorre il vastissimo campo delle maggiori questioni umane esistenziali, che scendono dalla necessità di Dio a quella della sua morte, dalla religione professata alla pratica ateistica, dalla vita



all'asserita resurrezione. Del resto, già i titoli di detti capitoli indicano l'argomento, il tema discusso; tutto il libro s'intreccia così di attente speculazioni e di decisivi riferimenti apparentemente contrastanti, ma che, invece, auspica una unitarietà di intenti e principalmente lo scopo di dare almeno un po' di

"luce" innovativa sugli eterni problemi del bene e del male, della morte e del nulla e su quelli soprattutto delle finalità ispiratrici delle religioni, che offrono contenuti spirituali, nonostante tutto, di essenziale respiro, indispensabili a lenire la nostra tormentata natura.

Tutto il messaggio di Givone è una novella filosofia, che, superando gli ostacoli, diremo meglio, le delusioni, le contraddizioni e le costanti limitatezze dei vari pensieri, vuole proporre soltanto un nuovo "inizio" di filosofare, giacché i sistemi noti dei passati pensatori sembrano, dopo lo scrupoloso esame speculativo, rigoroso e attento, operato dal Nostro, che si siano ridotti a deboli e fluttuanti pensamenti, che non riescono nemmeno più a cogliere un minimo di sostanzialità fruttuosa nella nostra intimità. Il Lettore si accorgerà che il testo tutto intero, dalle prime osservazioni alle ultime considerazioni, richiede sinceramente un suo impegno formidabile per assicurare serene meditazioni, perché non possa poi così disperare in procellose riflessioni, in gravi inquietudini, in aneliti, vani e perniciosi, frustranti ogni speranzosa fede di ricerca di altre possibili verità risolutive.

**Sergio Givone "Quant'è vero Dio - Perché non possiamo fare a meno della religione", Solferino, p.192, Euro 16**

## Il fato e la forza di gravità

*Nel romanzo di Piersanti una riflessione sull'esistenza*

Sarà, poi, l'allieva a prendere per mano il maestro, fino a che il professore sembra sparire nel nulla, trascinato dalla forza di gravità che sembra governare le nostre vite. E' evidente che la forza di gravità di cui parla il titolo non ha nulla a che vedere con la fisica, quanto piuttosto con quelle leggi che sembrano regolare la nostra esistenza portandoci dentro e fuori strada, accompagnandoci verso vie che potremmo scegliere ma che, troppo spesso, evitiamo.

"Ecco, era felice: questa era la sensazione che avrebbe voluto trasmettere al professore. Doveva imparare anche lui ad apprezzare quel profumo. Era bello sentirlo parlare delle

stelle e di Keplero ma non sentiva la felicità che era nell'aria e all'improvviso saliva dalle gambe e dalla schiena come le stava succedendo in quel momento e addirittura la trasformava, trasformava il suo viso, il suo mento, la sua bocca".

I due protagonisti si sentono impotenti ed emarginati ma non per questo decideranno di adeguarsi alle regole, pronti ad accettare sempre e comunque le conseguenze delle loro azioni. Per scoprire che nella vita vale sempre la pena di lottare, nè si può lasciare tutto al caso.

**Claudio Piersanti, La forza di gravità, Feltrinelli, p.297, Euro 18**

